
LA MESSA SUL MONDO

PIERRE TEILLHARD DE CHARDIN

Tratto dal libro *Inno dell'Universo*

L'OFFERTORIO

Poiché, ancora una volta, Signore, non più tra le foreste dell'Aisne¹, ma nelle steppe dell'Asia, non ho né pane, né vino, né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del Reale, e io, tuo sacerdote, ti offrirò sull'altare di tutta la Terra il lavoro e la pena del Mondo.

Il sole ha appena illuminato laggiù la frangia estrema del primo Oriente. Una volta ancora, sotto la tovaglia mobile dei suoi fuochi, la superficie vivente della Terra si sveglia, freme, e ricomincia la sua spaventosa fatica. Io metterò sulla mia patena, mio Dio, l'atteso raccolto di questo nuovo sforzo.

Verserò nel mio calice il succo di ciascun frutto che oggi verrà spremuto.

Il mio calice e la mia patena, queste sono le profondità di un'anima largamente aperta a tutte le forze che, in un istante, si innalzeranno da tutti i punti del Globo e convergeranno verso ciò che si muove all'interno della materia oscura – perché, irrimediabilmente, riconosco in me ben più di un bambino del Cielo, un figlio della Terra – questa mattina io volerò col pensiero sui luoghi elevati, carichi di speranza e di miserie di mia madre; e là – forte di un sacerdozio che Tu solo, io lo credo, mi hai donato – su tutto ciò che, nella Carne umana, si appresta a nascere o a morire sotto il sole che sorge, io invocherò il Fuoco.



Pierre Teilhard De Chardin

¹dipartimento francese della regione della Picardia

IL FUOCO SOPRA IL MONDO

Il fuoco, questo principio dell'essere.....noi siamo dominati dalla tenace illusione che esso esca dalle profondità della Terra e che la sua fiamma si accenda progressivamente lungo la scia luminosa della Vita.

Tu mi hai concesso la grazia, Signore, di capire che questa visione era falsa, e che, per scorgerti, dovevo capovolgerla. All'inizio vi era la potenza intelligente, amante e attiva. In principio era il Verbo, sovranamente capace di assoggettare e di plasmare ogni Materia nascente. All'origine non c'erano il freddo e le tenebre; c'era il Fuoco. Ecco la Verità.

Così, dunque, molto prima che dalla nostra notte scaturisca gradatamente la luce, è la luce preesistente che, pazientemente e infallibilmente, elimina le nostre ombre. Noi altri, creature, noi siamo il Buio e il Vuoto. Tu, Dio mio, sei il fondamento e la stabilità del Luogo eterno, senza durata né spazio, in cui, gradatamente, il nostro Universo emerge e termina, perdendo i limiti per cui ci appare così grande.

Tutto è essere, dappertutto vi è l'essere, fuori dalla frammentarietà delle creature e dell'opposizione dei loro atomi.

Spirito bruciante, Fuoco fondamentale e personale, Termine reale di un'unione mille volte più bella e desiderabile della fusione distruttrice immaginata da qualsiasi panteismo, degnati oggi, ancora una volta, di discendere sulla fragile pellicola della nuova materia, con cui si svilupperà il mondo, per donargli un'anima.

Io lo so. Noi non sapremmo dettare, né anticipare il più piccolo dei tuoi gesti. Da Te tutte le iniziative, a cominciare da quella della mia preghiera.

Verbo sfavillante, Potenza ardente, Tu che plasmi la Molteplicità per insufflare la tua vita, abbassa, ti prego, su di noi, le tue mani potenti, le tue mani che prevengono, le tue mani onnipresenti, queste mani che non toccano né qui, né là (come farebbe una mano umana), ma che, mescolate alla profondità e all'universalità presente e passata delle Cose, ci raggiungono simultaneamente in tutto ciò che di più vasto e di più interiore esiste in noi e attorno a noi.

Da queste mani invincibili, prepara, per adattarlo in maniera sublime alla la grande opera che mediti, lo sforzo terrestre di cui, in questo momento, rappresento nel mio cuore la totalità. Rimaneggiala, questa fatica, rettificala, rifondala, fino alle sue origini, Tu che conosci perché è impossibile per una creatura nascere al di fuori una evoluzione interminabile.

E adesso, pronuncia su di essa, tramite la mia bocca, la doppia ed efficace parola, senza la quale tutto vacilla, tutto si scioglie nella nostra saggezza e nella nostra esperienza – con la quale tutto si riunisce e tutto si consolida a perdita d'occhio nelle nostre speculazioni e nella nostra pratica dell'Universo – su ogni vita che oggi germinerà, crescerà, fiorirà e morirà, ripeti: «questo è il mio corpo» – e su ogni morte che si prepara a corrodere, a sfiorire, a recidere, comanda (mistero di fede per eccellenza!): «questo è il mio sangue».

IL FUOCO NEL MONDO

È fatto.

Il Fuoco, ancora una volta, è penetrato nella Terra. Non è caduto rumorosamente sulle cime, come la folgore al suo scoppio. Il Maestro forza le porte per entrare da Lui?

Senza scossa, senza temporale, la fiamma ha illuminato tutto dentro. Dal cuore del più piccolo atomo fino all'energia delle leggi universali, essa ha invaso così naturalmente, individualmente e nell'insieme, ogni elemento, ogni energia, ogni legame del nostro Cosmo, che quest'ultimo, potremmo credere, si è spontaneamente infiammato.

In questa nuova Umanità che si genera oggi, il Verbo ha prolungato l'atto senza fine della sua nascita; e, per virtù della sua immersione nel grembo del Mondo, le grandi acque della Materia, senza fremito, si sono caricate di vita. Niente in apparenza è stato scosso, sotto l'ineffabile trasformazione. E ciononostante, misteriosamente e realmente, al contatto con la Parola sostanziale, l'Universo, Ostia immensa, è diventato Carne. Con la Tua incarnazione, ogni materia è oramai incarnata, mio Dio.

L'Universo: è da tanto tempo che i nostri pensieri e le nostre esperienze umane avevano riconosciuto le strane proprietà che lo rendono così simile a una Carne.....

Come la Carne, esso ci attira per il fascino che ondeggia nel mistero delle sue pieghe e la profondità dei suoi occhi.

Come la Carne, esso si decompone e sfugge al lavoro delle nostre analisi, delle nostre decadenze, e della sua propria durata.

Come la Carne, esso non si estingue veramente che nella fatica senza fine per il raggiungimento di ciò che sta oltre a quanto ci è donato.

Questo miscuglio inquietante di prossimità e di distanza, noi lo avvertiamo tutti quando nasciamo, Signore. E, dentro l'eredità di sofferenza e di speranza che si trasmettono le epoche, non c'è, non c'è una nostalgia più desolata che quella che fa piangere l'uomo di irritazione e di desiderio dentro la Presenza che galleggia impalpabile e anonima, in tutte le cose attorno a lui: «Si forte attracent eum».

Adesso, Signore, per la Consacrazione del Mondo, la luce e il profumo ondeggianti nell'Universo prendono corpo e viso in Te, attraverso di me. Ciò che intravedeva il mio pensiero esitante, ciò che

reclamava il mio cuore per un desiderio inverosimile, Tu me lo doni magnificamente: che le creature siano così solidali tra di loro, che nessuna di loro possa esistere senza tutte le altre – ma che siano talmente sospese a un medesimo centro reale, che una Via vera, realizzata in comune, doni loro definitivamente consistenza e unione.

Fai scoppiare, mio Dio, per l'audacia della tua rivelazione, la timidezza di un pensiero puerile che non osa concepire nulla di più vasto, niente di più vivente al mondo che la miserabile perfezione del nostro organismo umano! Sulla strada di una più ardita comprensione dell'Universo, i bambini del secolo precedono ogni giorno i maestri d'Israele. Tu, Signore Gesù, «in cui tutte le cose trovano consistenza», rivelati infine a coloro che ti amano come l'Anima superiore e il Fuoco fisico della Creazione. Ne va della nostra vita, non lo vedi? Se io non credessi che la tua reale Presenza anima, ammorbidisce, riscalda la minima energia che mi penetra o mi sfiora, io non morirei di freddo, intrizzito nel midollo del mio essere?

Grazie, Dio mio, di avere condotto in mille modi il mio sguardo, fino a fargli scoprire l'immensa semplicità delle Cose! Poco a poco, con lo svilupparsi irresistibile delle aspirazioni che Tu hai posto in me quando ero ancora fanciullo, dietro l'influenza di amici eccezionali, che si sono trovati al momento opportuno per chiarire e fortificare il mio spirito, con il risveglio di iniziazioni terribili e dolci che mi hai fatto successivamente oltrepassare, sono giunto a non poter vedere più niente e a non poter più respirare fuori del Luogo dove tutto non è che Uno.

In questo momento in cui la tua Vita è appena passata, con un sovrappiù di vigore, nel Sacramento del Mondo, io gusterò, con un' accresciuta consapevolezza, l'ebbrezza forte e calma di una visione di cui non riesco a esaurire la coerenza e l'armonia.

Quello che non provo, di fronte e nel grembo del Mondo assimilato dalla tua Carne, divenuto tua Carne, mio Dio, non è né l'assorbimento di una monade avida del suo fondersi nell'unità delle cose; né l'emozione di un pagano prostrato ai piedi di una divinità tangibile; né l'abbandono passivo di un quietista sballottato a piacimento dalle energie mistiche.

Prendendo da queste diverse correnti qualcosa delle loro forze senza spingersi su nessuno scoglio, l'atteggiamento nella quale mi fissa la Tua universale Presenza è una mirabile sintesi, in cui si mescolano, correggendosi, tre delle più temibili passioni che possano mai incatenare un cuore umano.

Come la monade, mi sprofondo nell'Unità totale – ma l'Unità che mi riceve è così perfetta che in lei io so trovare, perdendomi, l'ultima conquista della mia individualità.

Come il pagano, io adoro un Dio palpabile. Perfino lo tocco, questo Dio, in tutta la superficie e la profondità del Mondo e della Materia dove sono preso. Ma, per afferrarlo come vorrei (semplicemente per continuare a toccarlo) mi tocca andare sempre più lontano, attraverso e al di là di ogni impresa, – senza mai potermi riposare in niente – portato in ogni istante dalla creature, ed ad ogni istante, superandole, – in una continua accoglienza e in un distacco continuo.

Come il quietista, mi lascio cullare deliziosamente dalla divina Fantasia. Ma nello stesso tempo io so che la Volontà divina non mi sarà rivelata che al limite del mio sforzo. Non toccherò Dio nella materia, come Giacobbe, se non quando sarò stato vinto da lui.

Così, poiché mi è apparso l'Oggetto definitivo, totale, sulla quale è accordata la mia natura, le potenze del mio essere si mettono spontaneamente a vibrare seguendo una Nota Unica, incredibilmente ricca, in cui distinguo, unite senza sforzo, le tendenze più contrapposte: l'esaltazione di agire e la gioia di subire; la voluttà di possedere e la ebbrezza di sorpassare; l'orgoglio di crescere e la felicità di sparire in uno più grande di sé.

Ricco della linfa del Mondo, mi elevo verso lo Spirito che mi sorride al di là di ogni conquista, rivestito dello splendore concreto dell'Universo. E non saprei dire, perduto nel mistero della Carne divina, quale sia la più radiosa delle due beatitudini: aver trovato il Verbo per dominare la Materia o possedere la Materia per raggiungere ed essere investito della luce di Dio.

Fa', o Signore, che per me il tuo essere disceso nelle Specie universali non sia solamente amato e accarezzato come il frutto di una speculazione filosofica, ma che diventi per me veramente una Presenza reale.

Con potenza e diritto, che noi lo vogliamo o no, ti sei incarnato nel Mondo e noi viviamo sospesi in te. Ma di fatto, bisogna (e quanto!) che tu sia con tutto te stesso totalmente vicino a noi. Trasportati tutti insieme nel seno del medesimo Mondo, noi formiamo ciascuno nientemeno che il

nostro piccolo Universo, in cui l'Incarnazione opera indipendentemente e con un'intensità e con delle sfumature incommunicabili.

Ecco perché nella nostra preghiera all'altare noi domandiamo che la consacrazione **si faccia** per noi: «ut nobis Corpus et Sanguis fiat...». Se io credo fermamente che tutto attorno a me è il Corpo e il Sangue del Verbo, allora per me (e in un certo senso solo per me) si produce la meravigliosa "Diafania" che fa oggettivamente trasparire, nella profondità di ciascun fatto e di ciascun elemento, il calore luminoso di una medesima Vita. Se per mia disgrazia la mia fede si allenta e subito la luce si spegne, tutto diventa oscuro e tutto si decompone.

Nel giorno che comincia, Signore, tu sei appena disceso. Oh! Per gli stessi avvenimenti che si preparano e che tutti noi subiremo, quale infinita diversità di gradi della tua Presenza! Nelle stesse circostanze che si apprestano ad avvolgermi e ad avvolgere tutti i miei fratelli, tu ci puoi essere un po', molto, sempre di più o non ci puoi essere per niente.

Affinché nessun veleno mi nuoccia oggi, nessuna morte mi uccida, nessun vino mi ubriachi, affinché ti scopra e ti avverta in tutte le creature, Signore, fa' che io creda!

LA COMUNIONE

Se il fuoco è disceso sul cuore del Mondo, è finalmente per prendermi e assorbirmi. Da allora, non basta che io lo contempi e che, una volta intrattenuto, io intensifichi il suo ardore intorno a me senza fermarmi. Occorre che dopo aver cooperato con tutte le mie forze alla Consacrazione che lo fa scaturire, io consenta alla Comunione, che donerà alla mia persona l'alimento che cerca.

Io mi prostro, mio Dio, davanti alla tua Presenza nell'Universo divenuto ardente e sotto i tratti di tutto ciò che incontrerò e di tutto ciò che mi capiterà e di tutto ciò che realizzerò in questo giorno, io ti desidero e ti attendo.

È una cosa terribile essere nato, ossia, trovarsi irrevocabilmente importato, senza averlo voluto, in un torrente di energia formidabile, che pare voglia distruggere tutto ciò che trascina in sé.

Io voglio, mio Dio, che per rovesciamento di forze, di cui solo tu puoi esserne l'autore, lo spavento che mi assale, davanti alle alterazioni senza nome che si apprestano a rinnovare il mio essere, si tramuti in una gioia incontenibile di essere trasformato in Te.

Senza esitare, stenderò la mano verso il pane bruciante che mi presenti. In questo pane, dove tu hai racchiuso il germe di tutto lo sviluppo, io riconosco il principio e il segreto dell'avvenire che mi riservi.

Prenderlo è liberarmi, lo so, alle potenze che mi strapperanno dolorosamente a me stesso per spingermi verso il rischio, il travaglio, verso il rinnovamento continuo delle idee, verso l'austero distacco degli affetti.

Mangiarlo è contrarre, in tutto al di sopra di tutto, un gusto e un'affinità che mi renderanno oramai impossibili le gioie che riscaldavano la mia esistenza. Signore Gesù, accetto di essere da Te posseduto e condotto dall'inesprimibile forza del tuo Corpo, al quale io sarò legato, a solitudini verso cui, da solo, non avrei mai osato elevarmi. Istintivamente, come Uomo, desidererei montare la mia tenda qui in basso, su una vetta scelta. Ho anche paura, come tutti i miei fratelli, dell'avvenire troppo misterioso e troppo nuovo verso il quale mi caccia il tempo. E poi, ansioso, mi domando insieme a loro, dove vada la vita... Possa questa Comunione del pane col Cristo, rivestito di potenze che dilatano il Mondo, liberarmi dalla mia timidezza e dalla mia rilassatezza! Io mi getto, mio Dio, sulla Tua Parola, nel turbinio di lotte ed energie, in cui si svilupperà il mio potere di afferrare e di sperimentare la tua Santa Presenza. Colui che amerà intensamente Gesù nascosto nelle forze che fanno crescere la Terra, la Terra, maternamente, lo solleverà sulle sue braccia giganti e gli farà contemplare il volto di Dio.

Se il tuo regno, o Dio, fosse di questo Mondo, sarebbe abbastanza per tenerti, che io confidassi nelle potenze che ci fanno soffrire e morire ampliandoci sensibilmente. Ma poiché il Termine verso cui si muove la Terra è situato al di là, non solamente di ciascuna cosa individuale, bensì dell'insieme delle cose – perché l'affanno del Mondo consiste non nel generare dentro se medesimo una Realtà suprema, ma nel consumarsi unendosi a un Essere preesistente – si deduce che per pervenire al centro fiammeggiante dell'Universo, non è sufficiente per l'Uomo vivere sempre di più per sé, nemmeno trascorrere la sua esistenza per una causa terrestre, per quanto nobile sia. Il Mondo

non può raggiungerti, Signore, che per una sorta di inversione, di ritorno, di decentramento, in cui sprofonda per un certo periodo, non solamente la riuscita dei singoli, ma l'apparenza stessa, a vantaggio dell'uomo. Affinché il mio essere sia decisamente annesso al tuo, bisogna che io muoia a me stesso, non soltanto alla monade, bensì al Mondo, ossia, che io passi attraverso la fase lacerante di una diminuzione, che nulla di concreto verrà a compensare. Ecco perché, mentre raccogli nel calice l'amaro di tutte le separazioni, di tutte le limitazioni, di tutte le sterili decadenze, tu me lo tendi. «Bevetene tutti».

Come rifiuterei questo calice, Signore, ora che il pane che mi hai fatto gustare ha scatenato nel midollo delle mie ossa l'instinguibile passione di raggiungerti, oltre la vita, attraverso la morte. La Consacrazione del Mondo sarebbe rimasta incompiuta, se tu non avessi animato, con predilezione per coloro che avrebbero creduto, le forze che annientano, oltre a quelle che vivificano. Ma la Comunione ora sarebbe incompleta (non sarebbe cristiana, semplicemente), se con gli sviluppi che mi porta questa nuova giornata, io non ricevessi, nel mio nome e nel nome del Mondo, come partecipazione più diretta a Te stesso, la pena, sorda o manifesta, di indebolimento, di vecchiaia e di morte che mina incessantemente l' Universo, per la sua salvezza o la sua condanna. Mi abbandono perduto, mio Dio, alle azioni temibili di dissoluzione per le quali alla mia stretta personalità si sostituirà oggi, voglio crederlo ciecamente, la tua divina Presenza. Colui che avrà amato appassionatamente Gesù nascosto nelle potenze che fanno morire la Terra, la Terra, estinguendolo, lo serrerà nelle sue giganti braccia e con lei si risveglierà nel grembo di Dio.

PREGHIERA

E adesso, Gesù, che velato sotto le potenze del mondo, sei divenuto veramente e fisicamente tutto per me, tutto intorno a me, tutto in me, farò passare in una stessa aspirazione l'ebbrezza che io possiedo e la sete di ciò che mi manca e ti ripeterò, dopo il tuo servitore, le parole infiammate dove si riconoscerà sempre più esattamente il Cristianesimo di domani: – in ciò ho una fede irremovibile – «Signore, racchiudimi nelle pieghe più profonde del tuo Cuore. E quando a me verrai, bruciami, purificami, infiammami, sublimami, fino alla perfetta soddisfazione dei tuoi gusti, fino all'annichilimento più completo di me stesso».

«Tu autem, Domine mi, include me in imis visceribus Cordis tui. Atque ibi me detine, excoque, espurga, accende, ignifac, sublima, ad purissimum Cordis tui gustum atque placitum, ad puram annihilationem meam».

«Signore». Oh, sì, finalmente! Per il duplice mistero della Consacrazione e della Comunione universali, ho dunque trovato qualcuno a cui io possa, di vero cuore, donare questo nome! Tanto è vero che non ho saputo né osato vedere in te, Gesù, che l'Uomo di duemila anni fa, il Moralista sublime, l'Amico, il Fratello, il mio amore è rimasto timido e imbarazzato. Di amici, di fratelli, di saggi, non abbiamo intorno a noi persone grandi, squisite e più vicine? E poi l'Uomo può darsi pienamente a una natura esclusivamente umana? Da sempre il Mondo, al di sopra di tutti gli elementi di esso, aveva preso il mio cuore, e mai, sinceramente, davanti a nessun'altra persona mi sarei piegato. Allora, a lungo, persino credendo, ho errato senza sapere ciò che amavo. Ma oggi, che, per la manifestazione di poteri sovraumani che ti ha conferito la Risurrezione, tu traspari per me Maestro, attraverso tutte le forze della Terra, io ti riconosco mio Sovrano e mi consegno meravigliosamente a Te.

Strane mosse del tuo Spirito, mio Dio! – quando due secoli fa ha cominciato a farsi sentire, nella tua Chiesa, il fascino istintivo del Tuo Cuore, è parso che ciò che seduceva le anime fosse la scoperta in Te di un elemento più determinato, più circoscritto della tua stessa Umanità.

Ora ecco un capovolgimento improvviso! Risulta evidente che con la rivelazione del tuo Cuore, Tu hai voluto fornire al nostro amore un mezzo per sfuggire a ciò che vi era di troppo ristretto, di troppo preciso, di troppo limitato, nell'immagine che noi ci facevamo di Te. Al centro del tuo petto io non percepisco nient'altro che una fornace; e più fisso questo fuoco ardente, più mi sembra che tutto attorno, i contorni del tuo Corpo fondono, si ingrandiscono al di là di ogni misura fino a che io non distinguo più in Te altri tratti che quelli di un Mondo infiammato.

Cristo glorioso; Influenza segretamente diffusa dentro il grembo della Materia e Centro di ebollizione dove si rilasciano le infinite fibre del Molteplice; Potenza implacabile come il Mondo e

calda come la Vita; Tu, la cui fronte è di neve, gli occhi di fuoco, i piedi più luccicanti dell'oro quando si fonde; Tu, le cui mani imprigionano le stelle; Tu, il primo e l'ultimo, il vivente, il morto e il risuscitato; tu che riunisci nella tua esuberante unità tutti gli incanti, tutti i gusti, tutte le forze, tutti gli stati; sei Tu che il mio essere brama di un desiderio vasto quanto l'Universo: Tu sei veramente il mio Signore e il mio Dio!

«Racchiudimi in Te, Signore» – ah! Io credo (e questa fede è diventata il supporto della mia vita intima) , delle tenebre assolutamente esterne a Te sarebbero un puro nulla. Niente può sussistere fuori della tua Carne, Gesù, al punto che quei medesimi che si trovano rigettati dal tuo amore beneficiano ancora, per loro disgrazia, del sostegno della tua presenza.

Tutti noi siamo irrimediabilmente in Te, Mezzo universale di consistenza e di vita! – ma, giustamente, perché noi non siamo cose semplicemente fatte, che possono venire concepite indifferentemente come vicine o distanti da Te, poiché in noi il soggetto di unione cresce con l'unione stessa che ci dona progressivamente a Te; – nel nome di ciò che nel mio essere vi è di più essenziale, Signore, ascolta il desiderio di questa cosa che io non oso chiamare bene la **mia anima**, quantunque io comprenda che sia più grande di me ogni giorno di più; e per estinguere la mia sete di esistere – attraverso le zone successive della tua Sostanza profonda –, attirami sino alle pieghe più intime del Centro del tuo Cuore!

Più Tu sei incontrato nel profondo, Maestro, più la tua influenza si scopre universale.

A questo punto, potrei apprezzare, in ogni momento, quanto io sia avanzato verso di Te. Quando vedrò fuse, in un'anima segreta, in un unico Elemento, infinitamente prossimo e infinitamente lontano, tutte le cose attorno a me, mantenendo il loro sapore e i loro contorni – quando, imprigionato nell'intimità gelosa di un santuario divino, mi sentirò malgrado tutto errare liberamente attraverso il cielo di tutte le creature – allora saprò che mi avvicino al luogo centrale in cui converge il cuore del Mondo, dentro il raggio discendente del Cuore di Dio.

In questo punto di incendio universale, agisci su di me, Signore, unificando con il fuoco tutte le azioni interiori ed esteriori che, meno sofferte accanto a Te, risulterebbero neutre, equivoche o ostili; ma che, animate da un'Energia «*quae possit sibi omnia subijcere*», divengono, nelle profondità fisiche del tuo Cuore, gli angeli della tua opera vittoriosa. Per una combinazione meravigliosa del tuo fascino con quello delle creature e della loro insufficienza, della loro dolcezza e della loro cattiveria, della loro deludente debolezza e della loro spaventosa potenza, – ora esalta, ora disgusta il mio cuore; insegnagli la vera purezza, quella che non è separazione asettica dalle cose, ma uno slancio attraverso ogni tipo di bellezza; rivelagli la vera carità, quella che non è la paura sterile di compiere il male, ma la volontà determinata di aprire, tutte insieme, le porte della vita; infine donagli, per una alta visione della tua onnipresenza, la felice passione di scoprire, di fare e di patire ogni giorno di più col Mondo, al fine di penetrare sempre di più in Te.

Tutta la mia gioia e tutta la mia riuscita, tutta la mia ragione d'essere e il mio gusto di vivere, mio Dio, sono sospesi a questa visione fondamentale della tua congiunzione con l'Universo. Che altri annuncino, seguendo la loro missione più nobile, gli splendori del tuo Spirito! Per quanto mi riguarda, dominato da una vocazione legata alle ultime fibre della mia natura, non voglio, non posso dire altro se non gli innumerevoli prolungamenti del tuo Essere incarnato attraverso la Materia; non saprò mai apprezzare che il Mistero della tua Carne, o Anima, che traspari dentro tutto ciò che ci circonda!

Al tuo Corpo in tutta la sua estensione, vale a dire al Mondo divenuto, per la tua potenza e per la mia fede, il crogiolo magnifico e vivente dove tutto sparisce per rinascere – per tutte le risorse che hanno fatto scaturire in me la tua attrazione creatrice, per la mia scienza troppo debole, per i miei legami religiosi, per il mio sacerdozio, e (cosa a cui tengo maggiormente) per la profondità della mia convinzione umana – io mi consacro, Gesù, per vivere di Esso e per morire in Esso.

Ordos, 1923

PROPOSTA DI MEDITAZIONE PER IL TEMPO DI QUARESIMA

Traduzione del testo originale di Teilhard, di Sr. Maria Karola degli Apostoli ap.